

La mariologia in Padre Pio nel solco della tradizione francescana

Stefano Maria Miotto

(Collana di Mariologia, 11), Eupress FTL, Lugano 2014, 276 pp.

Il lavoro di dottorato di padre Stefano Maria Miotto mette in luce l'affinità di san Pio di Pietrelcina con la Santissima Madre del Signore. Egli era in colloquio con Lei, e anche la vedeva.

Padre Pio è uno dei santi che affascina per molte ragioni che lo collocano in alto per attirarne lo sguardo ed il pensiero. In lui riverbera quella santità che è partecipazione a quella di Cristo Gesù. L'esempio dell'umile cappuccino è difficile da seguire, poiché aveva ricevuto dei doni particolari. Il frate presenta un'esperienza spirituale vissuta in seno alla spiritualità francescana, nella quale è presente Maria.

La spiritualità mariana plasmò padre Pio sin dall'infanzia. Viene messa in luce innanzitutto la tradizione del popolo pietrelcinese, nel quale è vivamente presente una devozione profonda per il Santo Rosario come preghiera giornaliera, pratica che risale al XIV secolo dopo l'insediamento dei frati domenicani nella zona. L'altro culto della devozione alla "Madonnella Nostra", ossia alla "Madonna della Libera" da Benevento, risale al VII secolo, e sta ad indicare le grazie straordinarie ricevute riguardo alla liberazione dai morbi della peste e poi del colera. A Pietrelcina la confraternita della Madonna della Libera risulta essere operante dal XVI secolo.

Cenni biografici

Francesco Forgione nacque il 25 maggio del 1887 a Pietrelcina. Già battezzato il giorno seguente, crebbe in una famiglia che onorava la Madonna. Da piccolo, mostrava una spiccata sensibilità e frequentava assiduamente le funzioni religiose. Fu illuminato da una predica all'età di dieci anni e avvertì forte e nitida la chiamata alla vita consacrata nell'Ordine cappuccino, e poi al sacerdozio. Suo padre dovette trovare un lavoro in America per pagare i suoi studi.

Entrò nel noviziato dei Cappuccini nei pressi di Benevento (al convento di Mancone) nel 1903. Fu un novizio modello vivendo l'austerità della Regola, ma fu anche

segnato da molte prove, trovandosi infine deperito nel fisico. Dopo aver trascorso una breve vacanza nel suo paese natale, emise la professione solenne nel 1907. Grazie straordinarie di visioni celesti si susseguirono già a quel tempo. Il 10 agosto del 1910 fra Pio venne ordinato sacerdote nel duomo di Benevento, accompagnato dall'augurio del suo confessore Agostino di diventare un grande ed assiduo confessore.

Egli dedicò i primi sei anni di sacerdozio ai bisogni di Pietrelcina. Nel 1910 ricevette le stigmate invisibili, e il 23 agosto del 1912 ebbe il fenomeno mistico della "ferita d'amore". Le sue giornate furono anche tormentate dal demonio che gli appariva, e in alternanza vi furono delle visioni di Gesù, di Maria, dell'Angelo custode, di san Francesco d'Assisi e di altri santi.

Il 28 luglio 1916 arrivò al convento cappuccino di San Giovanni Rotondo dove rimase a motivo della sua salute cagionevole per cinquantadue anni (con brevi assenze per Foggia e per il servizio militare a Napoli).

A San Giovanni Rotondo lavorò come direttore spirituale del collegio dei ragazzi; chiese alla sua guida spirituale di potersi offrire vittima al Signore per il loro progresso spirituale. Fu allora, il 5 agosto del 1918, che ricevette la grazia straordinaria della "trasverberazione" (l'anima infiammata dall'amore di Dio viene interiormente trafitta da un dardo infuocato da parte di un Serafino e l'anima ferita è pervasa sia da soavità deliziose come da dolore). Una ferita che san Pio sentirà sempre aperta e da cui deriverà anche una sofferenza continua. Il suo padre spirituale, di nome Benedetto, lo avvertì che questo era un segno chiarissimo della chiamata alla "corredenzione".

Circa un mese più tardi, il 20 settembre, dopo la celebrazione della messa, egli ebbe in dono le stigmate visibili. Da quel momento iniziarono i controlli medici che terminarono soltanto alla sua morte. Innumerevoli persone furono allora attratte dalla curiosità. Tutto questo fu per lui una grande umiliazione. Anche dalla ferita del suo cuore continuava a grondare sangue, specialmente dal giovedì sera al sabato.

Padre Pio fu arricchito da molti altri carismi. Il profumo, la bilocazione, la scrupolazione dei cuori e la profezia. L'allora papa Benedetto XV affermò che il padre cappuccino è un grande dono che il Signore invia di tanto in tanto sulla terra, affinché le persone si convertano. La vita del Santo di Pietrelcina si trasformò in una offerta continua.

La sua preghiera preferita era il santo Rosario che pregava con ardore e senza sosta. Ebbe il dono straordinario di poter pregare sempre. Poi lo si chiamò anche "vittima del confessionale", poiché da lui arrivavano penitenti da tutto il mondo.

Indimenticabili furono le messe da lui celebrate. Infatti, fra Pio portava su di sé molte sofferenze in "sostituzione mistica". Senza riserve voleva espiare peccati, ma anche portare consolazione alle persone portando egli stesso le loro tristezze.

I "Gruppi di preghiera di Padre Pio" continuano ad essere sparsi in tutto il mondo. L'altra sua opera è la "Casa Sollievo della Sofferenza" (1956).

Affermava che la grave malattia del "nostro" tempo sia la mancanza quasi ovunque della preghiera.

Morì santamente nel 1968 a San Giovanni Rotondo, dopo due lunghe fasi, di 10 anni ciascuna, di durissime persecuzioni da parte di ecclesiastici basate su calunnie.

Egli ci lascia un testamento spirituale molto breve, costituito dalle parole: «Pregate il Santo Rosario».

La mariologia di padre Pio

La mariologia cattolica è legata in gran parte alla mariologia francescana che vede nell'Immacolata Concezione la fonte di tutti i privilegi di Maria.

San Francesco d'Assisi, quando si fonda sul "primato di Cristo" come centro dell'universo che fu fatto per lui e in vista di lui, non dimentica Maria. Egli medita che se la Creazione globale dipende dall'Incarnazione del Figlio di Dio, allora come dall'eternità Dio decretò l'Incarnazione del Verbo, così dall'eternità, con il medesimo decreto, scelse Maria come sua Madre. «Cristo e Maria sono i primogeniti della creazione, per loro due tutto venne creato, divenendo essi stessi la causa esemplare e finale di tutto, degli angeli, degli uomini e dell'universo intero. Il primato di Cristo è in stretta correlazione con quello di Maria» (p. 45). Gesù e Maria non sono sullo stesso piano ontologico, ma la Santissima Madre di Dio è unita a Gesù nel piano divino da tutta l'eternità. Siccome l'amore del Creatore guardò questa copia come ogni tipo di perfezione, per la scuola francescana non è possibile studiare Gesù Cristo senza Maria. Ne consegue che san Francesco d'Assisi ne promosse un culto che fu poi "ereditato" dall'ordine dei Frati Minori, il quale, fra tutti gli altri Ordini nella Chiesa, può vantare il maggior numero di autori in campo mariologico, che mirabilmente promossero il culto di Maria tra il popolo di Dio. Per esempio san Bonaventura e Duns Scoto, grazie al quale si arrivò a definire il dogma dell'Immacolata Concezione (1854) e quello dell'Assunzione di Maria al cielo (1950).

Per la scuola francescana, quindi, non sono separabili il nuovo Adamo e la nuova Eva nel progetto salvifico di un Dio che creò l'uomo e la donna nell'unità della loro complementarità. E questo perché si evidenzia quel binomio che parla dell'immagine e della somiglianza con Dio.

La consapevolezza, poi, di una necessità del consenso da parte di Maria per il sacrificio di Cristo è un altro tratto tipico della scuola francescana. Cristo come unico mediatore associa quindi Maria all'opera della salvezza, ed è una associazione voluta. Egli associa la «Piena di Grazia» a distribuire grazie come fontana di misericordia (pp. 47s.).

San Francesco d'Assisi stesso parla specificamente della donna poverella che dà alla luce figli bellissimi, intendendo i frati. Ed è un'allusione al grembo della Porziuncola dove nacque l'Ordine francescano. Egli celebrava con amore indicibile la Vergine Maria, che ha portato a noi nostro fratello: il Signore della Maestà (p. 50). E ai piedi della croce, Francesco vede la «Vergine fatta Chiesa». Maria e Giovanni

sono tutti e due la Chiesa che nasce sotto la croce, ma questa Chiesa si allarga fino a diventare universale grazie alla maternità spirituale di Maria presso la croce (p. 52).

Padre Pio quindi, inserito nella spiritualità mariana del suo Ordine, vive in unione con Maria. Egli mostra una grandissima confidenza con Lei, che si manifesta attraverso le sue estasi prolungate e frequenti, dove proferiva parole in un colloquio personale con Lei. Padre Agostino riporta che le estasi del Santo iniziarono già all'età di cinque anni. Il bambino tuttavia non le manifestava, pensando che fosse cosa normale. Un giorno egli rispose a qualcuno, quando ne fu interrogato in merito: «e lei, non vede la Madonna?». Alla risposta negativa soggiunse: «Lei lo dice per santa umiltà» (p. 167).

Padre Pio desiderava invitare ogni creatura ad amare Gesù, e ad amare Maria nella forma di offerta totale del cuore a Lei, perché fosse purificato da tutto ciò che può dispiacere a Dio e alla sua stessa Madre. È un modo sublime di amare, riguardo al quale il Santo cappuccino dirà: «Gesù e Maria seguitano a farmi da genitori. O padre mio – scrive alla sua guida spirituale –, chi può trascrivere le consolazioni che mi fa sentire in questo mese la celeste mamma! In questo corpo agghiacciato sento continuamente che vi si racchiude un cuore che mi brucia» (p. 170).

Questa vita in unione con Maria portò padre Pio ad essere un canale di grazia per molti. La Mediattrice di tutte le grazie rese l'umile frate un potente intercessore. È sempre Maria che lo accompagna nella sua cella e che misticamente lo rende partecipe della vita trinitaria che le è propria. Egli afferma che Maria continua a vegliare sui suoi figli, amandoli di un amore immenso che è appunto senza misura. Egli invita a ricorrere a Lei in ogni circostanza della nostra vita. È dal momento del nostro Battesimo che Maria è divenuta nostra Madre (p. 171). «La maternità spirituale di Maria è quasi la continuazione organica della sua maternità nei confronti del Figlio di Dio: il suo essere madre mira alla nostra nascita alla vita divina e alla sua crescita»¹, e questa si chiama mediazione discendente. Il suo manto è quello della carità; Ella copre le nostre miserie perché intercede a nostro favore.

Ecco che l'oscurità della vita, guardando agli occhi di Maria, sembrerà essere soltanto un tramonto. Allora si scoprirà che di luce ancora ce n'è.

Padre Pio è guidato da Lei anche nel ministero sacerdotale, ed è Lei che conduce a lui i peccatori. Gli ispira le parole giuste per illuminare le coscienze. Sarà padre Pellegrino Funicelli a stenografare tutto quanto padre Pio gli diceva.

Vi è appunto nel lavoro sacerdotale una parte nascosta, ed è Maria che sta lì nell'ombra proprio come lo stanno tutte le mamme. Dopo anche diciotto ore al giorno in confessionale per circa quarant'anni, egli era senza interruzione un docile strumento nelle mani di Maria. E diceva che fosse proprio Lei a dargli da bere una bevanda speciale per essere sempre forte e sempre pronto. Bevanda descritta come dolcissima, per saziare quella sete ardente della Madre Celeste atta a distruggere ogni male. Maria è Madre di Misericordia, è Mediattrice di grazie.

¹ M. HAUKE, *Introduzione alla Mariologia*, Lugano 2008, 263.

La mariologia di padre Pio è dunque un tema ampio e mirabile, che Stefano Maria Miotto analizza con diligenza e con dettagli inediti nella sua tesi di dottorato.

Una vita intera vissuta in unione con Maria potrà unire maggiormente ogni cristiano a Gesù, per essere sempre più gradito a Dio Padre. Maria è quindi stella della «evangelizzazione» (p. 247) sempre nuova, e questo è un fatto testimoniato vivamente dal Santo stigmatizzato del Gargano. È quindi una teologia vissuta, che può essere modello per una vita di santità al modo francescano anche per noi che siamo figli nel Figlio, per mezzo di Maria Santissima.

Christa Bisang